

Museo di Capodimonte

Filippino Lippi capolavoro restaurato grazie a un mecenate

“L’Annunciazione con i santi Giovanni Battista e Andrea” (1470-75) torna a splendere con l’iniziativa della Temi Spa grazie all’Art Bonus

di Stella Cervasio

“Nello sfondo, veduta di Firenze, con vari edifici riconoscibili: Santa Maria del Fiore, la torre del Bargello, il campanile di Badia. Pervenire alla Galleria Francavilla dalla chiesa di San Luigi dei Francesi, con l’attribuzione a Domenico Ghirlandaio”: così scrive nel primo catalogo del museo “Notizie su Capodimonte” il suo primo direttore, Bruno Molajoli. Fu Bernard Berenson, dopo vari cambi di attribuzione, a riconoscere come opera giovanile di Filippino Lippi questa tavola di un metro e 14 per uno e 24. E adesso voi, approfittando per riempirvi gli occhi della memoria prima che il museo di Capodimonte si metta a riposo per lavori di ristrutturazione, con tutti e 49 mila suoi capolavori distribuiti nelle 100 sale, mettetevi nel fondo del “cannocchiale” e fissate da quanto più lontano possibile l’Annunciazione con i santi Giovanni Battista e Andrea. Poi avvicinatevi gradualmente alla grande tempera su tavola data approssimativamente 1470-75. Vedrete che il restauro non le ha soltanto restituito l’aspetto che aveva prima delle offese del tempo trascorso, ma ha permesso al dipinto di Filippino Lippi, che ha una storia di quelle appassionanti che i quadri a volte riservano a chi li guarda da vicino, di emanare una luce dall’interno “pie-

na di grazia”. Merito di Bruno Arciprete, restauratore di capolavori.

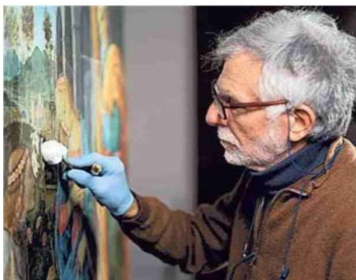
È stato presentato ieri dal direttore Sylvain Bellenger, dal mecenate che usufruendo dell’Art Bonus ha offerto l’intervento, Francesco Tavasoli della Temi Spa, un’azienda di trasporti e logistica che fa capo a persone illuminate e che aveva già provveduto al restauro del *Ritratto dell’Infante Francesco I di Borbone* di Elisabeth Vigée Le Brun nell’ambito del progetto “Rivelazioni-Finance for Fine Art” del 2018 portato avanti da Borsa Italiana (che riguarda anche questo restauro e che ha coinvolto 8 importanti dipinti del museo: *L’Adorazione dei Pastori* di Giovan Battista Salvi detto il Sassoferrato, *La Natività* di Luca Signorelli, *La Cantatrice* di Bernardo Cavallino e *Adorazione del Bambino* di Michelangelo Anselmi, il *Paesaggio con la Ninfa Egéria* di Claude Lorrain, il *Ritratto di Pier Luigi Farnese* di Tiziano e quello della Vigée Le Brun già citato).

È bello raccontare la storia del quadro, che è appassionante: e come ha scritto Molajoli nella prima guida del nascente museo, l’Annunciazione di Filippino arriva a Napoli nell’Ottocento, prelevata dall’emissario di Ferdinando IV di Borbone, con altre opere, come l’*Autoritratto in abiti da gentiluomo* di Francesco

Salviati (che incontriamo a poche sale di distanza da Filippino) nella chiesa di San Luigi dei Francesi, abbandonate dalle truppe napoleoniche in fuga. E qui, come ha accennato il capo della sezione Restauri di Capodimonte, Angela Cerasuolo, «il motivo per cui diamo spazio alla diagnostica, all’analisi del dipinto, è perché oltre a trasmettere al futuro più solida l’opera restaurata permette anche di conoscerla meglio». E il restauro ha fatto avanzare l’ipotesi della provenienza dalla collezione dell’emiliano Alfonso Tacoli-Canacci, che nasce dalla descrizione dell’inventario del 1790-92. Tutto grazie a un cartellino ora non più integro, ma leggibile nella foto di documentazione prima del restauro dell’Istituto Centrale di Firenze del 1957. In quella collezione non si sa come fosse arrivata la tavola, che veniva forse dalla chiesa di San Lorenzo a Firenze, dove a fra Filippo Lippi (padre di Filippino che aveva sedot-



to la monaca agostiniana Lucrezia Buti: il piccolo talento, come si sa, era figlio di uno scandalo) era stato affidata la realizzazione di un'opera dalla famiglia dei della Stufa, di cui c'è traccia nel 1507 nella cappella a cui era destinata. Alessandra Rulli, storica dell'arte di Capodimonte, ha ricordato che la tavola restaurata oggi è tra quelle (la *Danae* di Tiziano, *La Fuga in Egitto* di Battistello Caracciolo e la *Parabola dei ciechi* di Bruegel) portate in salvo dai Monument Men al monastero di Montecassino e poi ad Altaussee in Austria. Da dove tornarono, finalmente, vincitrici.



Sullo sfondo c'è Firenze

I lavori di restauro finanziati con l'Art Bonus sulla tavola di Filippino Lippi con la Vergine e i santi Giovanni Battista e Andrea: il paesaggio riproduce la Firenze del '400

